FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

GABRIELLA ZARRI, *La nave di sant'Orsola*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 19 (1993), pp. 277-303.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Iconologia politica

La nave di sant'Orsola

di *Gabriella Zarri*

Il culto di sant'Orsola, diffuso ampiamente in Europa tra XIV e XVI secolo, si presta bene ad illustrare la fortuna della santità e del profetismo femminile nel periodo antecedente la riforma protestante. Personaggio mitico, la cui leggenda si costruisce e si definisce sulla base di una prima testimonianza del secolo VIII, Orsola rappresenta il prototipo della vergine votata a Cristo che rifiuta la destinazione matrimoniale e che guida una schiera di innumerevoli donne che seguono la sua condizione mantenendosi fedeli alla loro scelta fino al martirio, ma rappresenta anche l'immagine rivoluzionaria di una donna che guida la Chiesa. Potenziale patrona delle giovani che alimentano il movimento dei beghinaggi nell'Europa del Nord o il movimento conventuale mediterraneo, Orsola non è soltanto una santa per le donne. Fin dal secolo XIV l'Università di Parigi la sceglie come patrona degli studenti, affiancandola a Caterina d'Alessandria che, per aver superato la sapienza dei filosofi, viene eletta patrona dei professori della stessa Università. Orsola e Caterina, la sposa di Cristo, godono nel basso medioevo di un culto affidato soprattutto alla larga diffusione delle loro immagini. Leggenda aurea e cicli affrescati o dipinti della loro vita propongono il ricordo di eroiche imprese, di dottrina acquisita per rivelazione divina, di coerenza nella fede sostenuta fino al martirio e conferiscono loro un singolare ruolo di *leadership* tra le vergini cristiane. Accomunate frequentemente nei dipinti che ritraggono la Vergine accompagnata da martiri e sante, Orsola acquisisce tuttavia una tradizione iconografica propria che si collega senz'altro all'elemento epico della sua leggenda: il mitico pellegrinaggio attraverso l'Europa compiuto in nave alla testa di mille compagne di viaggio. La diffusione della leggenda di Orsola e dell'immagine che la ritrae come capitano della sua imbarcazione fa sì che la nave divenga uno dei simboli iconografici della santa. Simbolo non neutrale, data la carica di inversione sottesa all'immagine di una donna che guida una nave. Simbolo per di più utilizzato e fatto proprio tra XV e XVI secolo da una istituzione che si diffonde in diverse città dell'Impero alla vigilia della riforma luterana e

che si intitola esplicitamente alla nave di sant'Orsola. Collegamento al culto tradizionale della santa e sovrapposizione di nuovi elementi che trasformano la nave di sant'Orsola in una diversa immagine simbolica concorrono a definire l'interesse verso una serie di stampe che ebbero circolazione in area tedesca nei primi decenni del Cinquecento. Una lettura di queste immagini nel duplice contesto del culto per la santa e della funzione di propaganda delle stampe e dei fogli volanti nel periodo di diffusione della riforma può contribuire a mettere in luce un aspetto poco conosciuto del «potere» delle immagini e della loro utilizzazione politica[1].

Le prime testimonianze del culto di sant'Orsola risalgono al secolo VIII, periodo a cui appartiene un ufficio delle ore dedicato alle undicimila vergini, e nel secolo successivo il culto appare attestato anche in documenti, calendari e messali. Di poco posteriore è la leggenda, formatasi alla fine del secolo X con la cosiddetta prima *passio* (*Fuit tempore vetusto*). Secondo questa *passio*, Orsola, figlia di un re brettone, aveva consacrato la sua verginità a Dio, ma fu chiesta in sposa da Eterio, figlio di un re pagano. Per motivi politici la giovane principessa non poteva sottrarsi al matrimonio ma, consigliata da un angelo, chiese una dilazione di tre anni e si fece promettere da Eterio che avrebbe abbracciato la fede cristiana. Passati i tre anni, Orsola fuggì con una flotta di undici triremi con undicimila compagne. La flotta affrontò in mare una tempesta che la fece approdare alla foce del fiume Waal. Di qui le vergini continuarono il viaggio lungo il fiume fino a Colonia e poi si diressero in pellegrinaggio a Roma, continuando la navigazione fino a Basilea e proseguendo a piedi. Visitata la città santa, tornarono a Colonia per la stessa via. Qui giunte trovarono la città occupata dagli Unni che l'avevano conquistata e che sterminarono le vergini, colpendo Orsola con una freccia perché si era rifiutata di sposare il capo degli Unni. Per il martirio delle giovani donne la città fu però liberata dagli occupanti, che dopo questo misfatto fuggirono. Gli abitanti di Colonia recuperarono i resti delle vergini e un uomo di provenienza orientale, Clemazio, fece costruire sul luogo dell'eccidio una basilica consacrata alle martiri. Questa *passio*, attribuita al monaco Enrico di San Bertino, fu seguita da un secondo racconto, comparso nel secolo XI (la *passio Regnante domino*), che arricchì la leggenda di nuovi particolari. Qui si faceva menzione di un papa di nome Ciriaco che avrebbe rinunciato alla tiara per seguire Orsola nel suo pellegrinaggio e con lei

[1] Cfr. F. Rigotti, *Rassegna introduttiva sulle metafore storico-politiche*, in W. Euchner - F. Rigotti - P. Schiera (edd), *Il potere delle immagini. La metafora politica in prospettiva storica* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge 7), Bologna - Berlin 1993, pp. 7-30.

sarebbe andato incontro alla morte. Ulteriori sviluppi della storia della martire provennero dalle rivelazioni di Matilde di Schönau e da altri autori. Pur risultando dall'insieme di diverse tradizioni e racconti, la leggenda di sant'Orsola avrebbe un nucleo primitivo di carattere storico che rinvia alla realtà del martirio a Colonia di un gruppo di vergini cristiane databile al IV-V secolo, attestata da un'iscrizione nella chiesa di Colonia e dal rinvenimento nel secolo XII di un cimitero romano nei pressi della chiesa subito identificato con l'*Ager Ursulanus* dove sarebbero stati sepolti i corpi delle vergini. Fin dal secolo IX la chiesa di Sant'Orsola si presenta come monastero femminile, poi trasformato in monastero di canonichesse e in fondazione femminile laica che durò fino al 1802[2].

Il ritrovamento delle supposte reliquie di Orsola e delle compagne diede luogo a diverse traslazioni e la santa fu eletta patrona della città di Colonia. Il suo culto divenne largamente popolare in Europa tramite canti, uffici ritmati, drammatizzazioni sacre. A questi testi letterari che ne divulgarono la storia, primo tra tutti il racconto contenuto nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, si aggiunse una grande quantità di rappresentazioni artistiche fra cui numerosi cicli della vita. Fin dal secolo XIV si diffusero anche confraternite intitolate al suo nome. Gli attributi iconografici di Orsola sono la freccia, simbolo del martirio, il largo mantello sotto cui nasconde le compagne o i confratelli, che la rende simile alla Madonna della misericordia, e la nave (o talvolta il modello della nave) che la portò in pellegrinaggio lungo il fiume Reno.

Nei secoli XIV-XV, in connessione con la maggiore presenza anche iconografica del suo culto, sorgono nei territori dell'Impero le cosiddette *Ursula-Schiffleine*, confraternite in onore della santa cui appartennero anche vescovi, abati e re. Avevano il compito di sviluppare il culto di Orsola e di divulgarne la leggenda. Loro impegno comune era recitare preghiere in onore della santa, scopo era la liberazione dai mali del corpo e dell'anima e il raggiungimento della salvezza eterna. È a queste confraternite che si riconnette l'iconografia di Orsola che qui prenderemo in esame.

Occorre anzitutto premettere che l'immagine di sant'Orsola sulla nave appare diffusa soprattutto nei territori dell'impero, fino al Sudtirolo[3] in

[2] Cfr. J.E. GUGUMUS, *Orsola e compagne*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 1251-1267. Per la leggenda e l'iconografia di sant'Orsola resta insuperato G. DE TERVARENT, *La légende de Sainte Ursule dans la littérature et l'art du Moyen Age*, 2 voll., Paris 1931.

[3] Un bell'affresco della nave di sant'Orsola della scuola di Bolzano, databile tra il 1380 e il 1420, è nella chiesa di San Valentino di Termeno: S. MARSEILER, *Kunst in Südtirol*.

evidente connessione con l'episodio del martirio avvenuto a Colonia dove le vergini giunsero per via fluviale. È anzi a Colonia, santuario che conserva le reliquie della santa, che il culto di Orsola trova il suo centro propulsore, fino a divenire nella prima metà del Cinquecento un luogo privilegiato per la costituzione di una sorta di identità nazionale. In questo senso infatti, mi pare si possa interpretare la massicccia adesione alla fratellanza di principi e abbazie dell'impero e l'impegno dello stesso Carlo V a sostenere e vivificare un culto la cui sopravvivenza appare minacciata dalla crisi religiosa. Non è possibile ovviamente in questa sede procedere ad un censimento delle immagini di Orsola per cui si rinvia almeno ad alcune pubblicazioni recenti[4]; ciò che importa sottolineare è il ruolo simbolico rivestito dalle rappresentazioni della nave di sant'Orsola di cui si presentano alcuni esemplari[5].

La metafora della nave, con la ricchezza di significati ad essa connessa, si presta bene a rappresentare le valenze più pregnanti del culto della santa tra XV e XVI secolo. Va innanzitutto rilevato il ruolo di *leadership* di Orsola esaltato nella funzione di capitano di una nave: «Ducunt naves per maria / curam spernentes hominum», recitava la sequenza *Virginalis turma sexus* di un messale tedesco del primo Cinquecento[6]. E sempre in un messale stampato nei territori dell'Impero nel 1529 le undicimila vergini erano rappresentate su una nave guidata dalla santa (fig. 1)[7]. L'esaltazione del ruolo di Orsola enfatizzata dalla liturgia sottolinea il significato soprannaturale e salvifico della *leadership* della santa raffigurata in una immagine di inversione rispetto alla contemporanea emblematica profana. La donna alla guida di una nave ha infatti un significato negativo nella codificazione figurativa e morale di Guillaume de La Perrière, che accompagna l'immagine di una donna al timone con la scritta: «Femmes et nefz

Führer zu den bedeutendsten Kulturdenkmälern zwischen Vinschgau und Pustertal, Bolzano 1991, pp. 85-87.

4 *Die Hl. Ursula und ihre Elftausend Jungfrauen*, Wallraf-Richartz-Museum, Köln 6. Juli bis 3. September 1978 Köln 1978; F.G. ZEHNDER, *Sankt Ursula. Legende, Verehrung, Bilderwelt*, Köln 1985.

5 Gli esemplari che qui si presentano sono reperibili nella fototeca del Warburg Institute di Londra. Altre immagini sono segnalate in: W.L. SCHREIBER, *Holzschnitte mit Darstellungen der männlichen und weiblichen Heiligen*, III, Leipzig 1927, pp. 195-197 e W.L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XVe siècle*, V/I, Leipzig 1910, rist. 1969, pp. 305-306.

6 *Acta Sanctorum*, octobris, t. IX, 1869, p. 282.

7 *Alle Kirchen Gesang und Gebeet ...*, Faksimile-Ausgabe, hrsg. von Th. BOGLER, Ars Liturgica-Maria Laach, 1964, p. 167v.

ne sont jamais complies, / Cest une chose ou l'on doibt bien penser, / Quand on les cuide avoir du tout remplies»[8].

Ma non è tutto. Il ruolo di inversione della immagine di Orsola si carica di un ulteriore significato se si considera l'aspetto simbolico della nave come raffigurazione della Chiesa. Non occorre ricordare che dalla evangelica barca di san Pietro scaturisce il significato primario della simbologia navale della Chiesa. Nella leggenda e nelle immagini di Orsola la componente ecclesiologica appare in primo piano non solo nel motivo del pellegrinaggio delle vergini a Roma, ma soprattutto nel motivo dell'aggregazione di papa e vescovi al singolare corteo e della loro associazione al martirio. Numerose sono infatti le rappresentazioni della martire brettone che conduce pontefice e vescovi sotto il suo stendardo o li protegge sotto il suo mantello. Anche nelle immagini della nave di sant'Orsola sono presenti i massimi gradi della gerarchia ecclesiastica.

Non è estranea alla simbologia delle *Ursula-Schiffleine* anche la raffigurazione della nave come metafora dello Stato, che si rivela specialmente nella enfatizzazione della partecipazione dei principi alle confraternite che si proclamano aperte programmaticamente a tutti i ceti sociali e raccolgono adesioni in tutti gli stati: nobili, ecclesiastici e popolo.

La nave postula anche la metafora del mare della vita. A coloro che si pongono sotto il suo stendardo Orsola offre una rassicurante navigazione e il raggiungimento di un porto sicuro. La santa che guida la nave non è la sola immagine femminile cui è affidato il buon esito di un viaggio. Nel rinascimento è infatti la pagana Fortuna che viene raffigurata come nocchiera e capitana dell'imbarcazione. Ritratta con il vento propizio che gonfia il velo che avvolge la sua persona, la Fortuna guida la barca che attraversa il mare della vita. La sua immagine è tuttavia legata all'idea dell'incostanza; suscita diffidenza e sentimento di insicurezza. L'allegoria della fortuna, come appare nei libri di emblemi, veicola una visione fatalista della sorte. L'uomo è vittima dei capricci di una dea volubile, donna crudele che si diverte a disfare il destino degli individui. Non esiste nel rinascimento la Fortuna «imbrigliata». La Fortuna «cristiana» retta dalla volontà divina, con briglia e corno dell'abbondanza, è soltanto medievale[9]. Le immagini

[8] Guillaume DE LA PERRIÈRE, *Théatre des bons engins*, Paris 1539, Emblème LXXVIII, in A. HENKEL - A. SCHÖNE (edd), *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts*, Stuttgart 1967, col. 1453.

[9] S. MATTHEWS GRIECO, *Mythes et iconographie de la femme dans l'estampe du XVIe siècle français: images d'un universe mental*, These de Doctorat de 3e Cycle sous la direction de Jean Delumeau. École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 1982, pp. 397-398.

della vergine Orsola assumono dunque il significato di contrapposizione a una concezione pagana della vita, cui si vuole sostituire il simbolo cristiano della virtù e della santità. Sant'Orsola appare così come l'antifortuna, più potente e sicura della dea degli antichi.

Nonostante il potere salvifico della santità delle vergini conferisca sicurezza all'imbarcazione di sant'Orsola, non può sfuggire il significato minaccioso del mare. Recentemente Jean Delumeau ha richiamato l'attenzione sull'idea della barca come oggetto instabile il cui governo richiede doti speciali e anche sulla paura dell'uomo rinascimentale nei confronti dell'acqua e delle tempeste[10], ma sarà sufficiente ricordare il colloquio di Erasmo intitolato *Il naufragio* per comprendere come l'impotenza umana di fronte allo scatenarsi degli elementi facesse emergere spontanea l'invocazione al soprannaturale e alla potenza salvifica della Vergine e dei santi[11]. Non troviamo nel testo erasmiano un riferimento specifico a Orsola, mentre figura tra i santi invocati la popolare Caterina da Siena, ma ciò non toglie che nel contesto cultuale della martire di Colonia il motivo della navigazione sicura nel mare della vita non occupasse un ruolo definito.

Nelle raffigurazioni della nave di sant'Orsola che qui prenderemo in considerazione il potere salvifico del culto della santa si arricchisce per l'introduzione di un importante elemento: la presenza del Cristo crocifisso in funzione di albero maestro dell'imbarcazione. L'associazione ad Orsola del crocifisso può considerarsi l'espressione più compiuta dei significati simbolici connessi con l'immagine della nave di sant'Orsola, ma si inserisce anche nel più ampio contesto della santità femminile tra medioevo ed età moderna.

Muovendo da un'ampia ricerca sulle leggende e l'iconografia della Veronica, Ewa Kuryluk dimostra che esiste un rapporto privilegiato tra l'immagine di Cristo e il femminile che deve farsi risalire al contatto avuto da Gesù con l'emoraissa, la donna cui la tradizione attribuisce il sudario su cui rimase impresso il volto del crocifisso. La guarigione dell'emoraissa si sarebbe tradotta in una sorta di capacità riproduttiva iconica che rappresenta anche un elemento qualificante il cristianesimo, caratterizzato dall'immagine e dal femminile, nei confronti dell'ebraismo, basato sulla parola e sul maschile, secondo l'antica identificazione dell'immagine con la natu-

[10] J. DELUMEAU, *La peur en Occident*, I: *La cité assiégée*, Paris 1978.

[11] ERASMO DA ROTTERDAM, *Colloquia*, ed. L.E. HALKIN - F. BIERLAIRE - R. HOVEN, in *Opera Omnia*, I/3, Amsterdam 1972, pp. 325-332.

ra e della parola con la cultura cui si sono attribuite metafore della sessualità[12].

Aspetto tipico della santità femminile medievale e della prima età moderna è l'ascesi che si manifesta nei digiuni prolungati fino all'astinenza completa e la pratica della disciplina del corpo che raggiunge una forma misteriosa di identità con il Cristo sofferente attraverso la diffusione del fenomeno della stigmatizzazione. Lo storico americano Rudolph Bell ha dato una spiegazione psico-sociologica del fenomeno dell'astinenza dal cibo paragonando il digiuno delle mistiche alla moderna malattia della anoressia mentale, in quanto il rifiuto del cibo avrebbe assunto il significato del rifiuto di una società patriarcale e maschile[13]. Caroline Bynum ha sottolineato invece come astinenza e stigmatizzazione delle mistiche sono espressione di una religiosità prettamente femminile che si esprime soprattutto nel linguaggio del corpo. Cibo e sangue sono elementi che culturalmente appartengono alla sfera femminile e che nel periodo medievale assumono significati religiosi inducendo processi di identificazione con il Cristo crocifisso, ma anche desiderio delle donne di partecipare in modo attivo alla celebrazione eucaristica: le mistiche anoressiche si cibavano infatti solo di eucarestia[14].

Nel contesto della santità medievale il culto di Orsola si collega prevalentemente all'esaltazione del valore della purezza verginale e al significato ecclesiologico connesso con la funzione di *leadership* della santa, ma sono presenti nelle immagini più complesse della nave anche elementi tipicamente eucaristici.

Il ruolo svolto dalle confraternite tedesche della *Ursula-Schifflein* nella affermazione e propagazione del culto della martire non può comprendersi a pieno se non collocandolo nel periodo storico specifico in cui vengono prodotte le immagini della nave: gli ultimi tre decenni del Quattrocento e i primi due del Cinquecento. Questo periodo è caratterizzato dall'importante affermazione politica di Colonia che, nel corso di guerre in atto nel principato elettorale, vede riconosciuto nel 1474 il proprio stato di città libera dell'Impero, mentre gli arcivescovi Ermanno d'Assia (1480-1508)

[12] E. Kuryluk, *Veronica. Storie e simboli della «vera immagine» di Cristo*, trad. it. Roma 1993, pp. 3-12.

[13] R. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal medioevo a oggi*, epilogo di W.N. Davis, trad it. Roma - Bari 1987.

[14] C. Bynum, *Holy feast and holy fast. The religious significance of food to medieval women*, Berkeley - Los Angeles - London 1987.

e Filippo di Daun-Oberstein (1508-1515) si dedicano interamente all'amministrazione spirituale e alla riforma della diocesi[15]. La rivitalizzazione del culto delle martiri di Colonia si inserisce dunque in un contesto di rinnovato slancio politico e religioso delle città[16] e si manifesta in prima istanza nella pubblicazione, avvenuta a Colonia nel 1482 e nel 1500, di due preziosi incunaboli della leggenda di sant'Orsola[17]. È significativo che proprio nella *Cronaca di Colonia* stampata nel 1499 e nota soprattutto per il lungo capitolo dedicato all'invenzione della stampa da parte di Guttemberg venga inserita una incisione della nave di sant'Orsola (fig. 2)[18]. In questa immagine, riprodotta anche nel frontespizio della *Historia undecim milium virginum* stampata nel 1500, si raffigura il martirio delle vergini avvenuto presso la città ritratta sullo sfondo. La santa incoronata e colpita dalla freccia è accompagnata dal papa e da un vescovo che attendono la morte insieme alle compagne. L'eccidio avviene sull'imbarcazione che aveva condotto i pellegrini lungo il fiume.

Non dissimile per significato e iconografia è l'incisione di scuola tedesca databile intorno al 1475 (fig. 3)[19] che rappresenta il martirio di Orsola presso le mura della città di Colonia. Visibile è la cattedrale in costruzione. Più marcata rispetto alla precedente illustrazione è la componente ecclesiologica dell'immagine. La nave appare guidata dal papa e da un vescovo, rispettivamente a un remo e al timone, ed è anche presente tra la compagnia un cardinale in preghiera. La vela semiammainata reca il segno della croce. Orsola siede incoronata al centro dell'imbarcazione ed è già stata colpita da una freccia. Alcune compagne raggiunte dai dardi dei nemici precipitano tra le onde del fiume. L'esplicita localizzazione geografica di questa immagine, pur in assenza di conoscenze sulla sua origine, consente di ipotizzarne un uso di propaganda in funzione della rivitalizzazione del culto del santuario. Proprio nella seconda metà del

[15] A. FRANZEN, *Cologne*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, III, Paris 1956, coll. 275-311.

[16] Sulle condizioni politiche e culturali di Colonia alla fine del secolo XV e nei primi tre decenni del Cinquecento, specialmente in relazione al problema della mancata diffusione del luteranesimo cfr. R.V. SCRIBNER, *Popular Culture and Popular Movements in Reformation Germany*, London - Ronceverte 1987, pp. 217-241.

[17] *Historia undecim milium virginum*, [Cologne, Arnold Hoernen]1 Feb. 1482 e [Cologne, Hermann Baumgart, 1500 c.]: i due esemplari sono presso a «The Newberry Library» di Chicago.

[18] *Chronica von Coeln*, Cologne, Johann Koelhoff, 1499 c. Cfr. W.L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur*, cit., p. 179, nr. 3753.

[19] W.L. SCHREIBER, *Holzschnitte mit Darstellungen*, cit., p. 195, nr. 1710.

secolo XV, infatti, si riorganizzano in Colonia diverse confraternite, fra cui quella dedicata a sant'Orsola[20], e nel 1489 i fedeli di quella chiesa ricevono un'autorevole lettera d'indulgenza firmata da numerosissimi cardinali allo scopo di riedificare e provvedere di apparati la cappella della Vergine posta nella collegiata delle undicimila vergini di Colonia:

«Cupientes igitur, ut capella seu altare B. Mariae Virginis situm in collegiata ecclesia undecim millium virginum coloniensi, in qua, ut accepimus, notabilis quaedam confraternitas ad laudem Trinitatis, Beatae Mariae, et undecim millium virginum inibi fore dignoscitur, et ad quam confratres utriusque sexus singularem gerunt devotionem, congruis frequentetur honoribus, et a Christi fidelibus jugitur frequentetur: nec non in suis structuris, et aedificiis debite reparetur ...»[21].

Il significato salvifico connesso con l'immagine del martirio di sant'Orsola è reso più esplicito da una diversa incisione, databile tra il 1470 e il 1480, che intende sottolineare in prima istanza i benefici connessi con l'appartenenza alla confraternita della navicella della santa (fig. 4)[22]. Orsola è al centro di una imbarcazione che naviga lungo un fiume guidata da un monaco che regge il timone. Una vela spiegata reca l'immagine del crocifisso con ai piedi la Madonna e Giovanni Evangelista. Un vescovo si sporge dalla barca per soccorrere un monaco caduto in acqua, altrettanto fanno Orsola e una compagna che prestano aiuto a due figure che tentano di raggiungere la nave. Assistono alla scena un cardinale e il pontefice benedicente. Sullo sfondo si staglia un paesaggio collinoso dove sono individuabili a sinistra una monaca e un pellegrino nei pressi di una roccia e a destra due figure che escono da un chiostro. Completano l'immagine busti di soldati a sinistra e monaci e monache a destra che si sporgono da alcune nuvole.

Pur in assenza di informazioni sulla provenienza di questa incisione, appare legittimo postularne un collegamento con le *Ursula-Schiffleine* sorte in ambito monastico. Nel 1480 ad esempio viene fondata dai certosini una delle più antiche e conosciute navicelle, quella di Strasburgo, cui aderirono ottanta cenobi maschili e femminili, e a cui volle dare il proprio nome anche il generale dell'ordine agostiniano in Germania con trenta suoi monasteri. Tra i benefici della confraternita si annoverano l'incremento dei meriti dei singoli, la speranza di ottenere la beatitudine celeste

[20] Cfr. F.G. ZEHNDER, *Sankt Ursula*, cit., pp. 73-76.

[21] H. CROMBACH, *S. Ursula vindicata. Vita et martyrium S. Ursulae et Sociarum ... Ex antiquis monumentis bona fide descriptum ...*, Coloniae Agrippinae, sumptibus Hermanni Mylii Birckm, 1647, p. 847.

[22] W.L. SCHREIBER, *Holzschnitte*, cit., III, p. 195, nr. 1709.

e infine dopo la vita la diminuzione delle pene del purgatorio per i suffragi dei sodali. Le finalità della fratellanza erano espresse e propagandate in un libello in lingua volgare e in lettere a stampa che utilizzano consapevolmente la metafora della nave e del mare della vita per illustrare il potere salvifico del patrocinio di sant'Orsola. Così il Crombach riassume nel secolo XVII il contenuto delle lettere da lui viste:

«Finem Navis Ursulanae proponit eum, ut Christi fideles in ejus ingressu gratiam et amicitiam Dei consequantur, et aliorum sodalium precibus et operum bonorum exercitationibus, velut remigio et ventis quibusdam secundis, per mundi procellosum mare sine naufragio portum et stationem coelestis patriae feliciter in morte attingant: anceps enim et formidolosum salutis ostendit esse negotium, nisi tam sodalium quam coelitum auxilio praesidioque in hoc tempestuoso mari fulciamur»[23].

Il successo delle *Ursula-Schiffleine* è provato dalla rapidità delle nuove fondazioni. Nei primi anni del Cinquecento lo stesso Federico il Saggio promuove l'erezione della confraternita di Braunau (Baviera), a imitazione di quella di Colonia, diffondendo il culto di Orsola anche in Sassonia. L'incisione pubblicata a Norimberga da Ulrich Pinder e forse proveniente dalla bottega di Dürer è accompagnata da uno scritto che fornisce esaurienti informazioni sulla fondazione del sodalizio, gli obblighi dei confratelli e le adesioni di principi e abati. Attesta inoltre che Federico il Saggio ha riconosciuto il patrocinio di Orsola donando alla confraternita una figura in argento della santa (fig. 5).

L'immagine della *Ursula-Schifflein* di Braunau arricchisce notevolmente il livello di rappresentazione metaforica dei significati della nave di sant'Orsola e degli scopi del sodalizio. Appare in primo luogo la finalità spirituale della confraternita volta a promettere salvezza dell'anima e del corpo per coloro che saliranno sulla nave e liberazione delle anime del purgatorio in virtù dei suffragi e dei meriti di Cristo. In questa immagine il ruolo salvifico della martire Orsola risulta in secondo piano rispetto alla funzione centrale del Cristo che domina la nave occupando il posto dell'albero maestro. La metafora del mare della vita sembra così ricondotta alla rappresentazione essenziale trasmessa dal testo agostiniano del commento al vangelo di Giovanni:

«interjacet mare huius saeculi qua imus, etsi jam videmus quo imus: nam multi nec quo eant vident. Ut ergo esset et qua iremus, venit inde ad quem ire volebamus. Et quid fecit? Instituit lignum quo mare transeamus. Nemo enim potest transire mare huius saeculi, nisi cruce Christi portatus. Hanc crucem aliquando amplectitur et infirmus oculis: et qui non videt longe quo eat, non ab illa recedat, et ipsa illum perducet»[24].

[23] H. Crombach, *S. Ursula vindicata*, cit., p. 853.

[24] *S. Augustini in Joannis evangelium tractatus II*, in *Patrologia Latina*, 35, col. 1389.

E ancora:

«Ipse factus est via, et hoc per mare: inde in mari ambulavit (Matth. XIV, 25), ut ostenderet esse in mari viam. Sed tu, qui quomodo ipse ambulare in mari non potes, navi portare, ligno portare: crede in crucifixum, et poteris pervenire»[25].

Oltre che nel pensiero agostiniano, assai conosciuto in Germania alla vigilia della riforma, possiamo trovare anche in testi molto diffusi come i libri d'ore l'associazione del crocifissso con la metafora della navigazione sicura. Così le *Horae beate Virginis Marie secundum usum Ecclesiae Romanae* suggerivano di pregare davanti all'immagine del crocifisso:

«Salva nos Xpe salvator per virtutem Sancte crucis qui salvasti Petrum in mari miserere nobis»[26] e una sequenza da recitarsi durante la messa all'elevazione del calice recitava: «Tu qui es salutis portus / presta mihi tuum corpus / in exitu mee mortis / libera me de sortis ... da mihi fidem iustorum / qui regnas in secula seculorum»[27].

Nell'immagine della confraternita di Braunau il ruolo salvifico del crocifisso è associato all'eucarestia, la cui consumazione appare pratica raccomandata ai confratelli. La nave di sant'Orsola, trasformata in mensa eucaristica, veicola molteplici significati dottrinali e devozionali. Occorre anzitutto notare la presenza della Vergine Maria in veste sacerdotale. È vero che l'immagine della Madonna con il bambino associata alla croce esprime in prima istanza la credenza nella presenza reale di Cristo nell'eucarestia secondo la teologia fisicista di Pascasio Radberto[28], ma non c'è dubbio che il ruolo femminile nell'azione liturgica appare particolarmente sottolineato dallo spazio centrale occupato nella scena dalle sante che circondano Maria. Possiamo infatti riconoscere Orsola sulla sinistra che tiene in mano una freccia e la palma del martirio e Caterina di Alessandria sulla destra che regge la spada e la ruota con cui venne straziata. Questa rappresentazione conserva dunque, arricchendolo di nuovi contenuti, il significato di inversione della nave di sant'Orsola. All'immagine di una donna che guida la Chiesa si sovrappone l'immagine della donna portatrice del corpo di Cristo: non solo in senso metaforico come la *vera eicon* della Veronica, ma anche in senso reale come protagonista del mistero dell'incarnazione e mediatrice della presenza del corpo

[25] *Ibidem*, col. 1391.

[26] *Horae Nostrae Dominae*, Kirchheim i.E., M. Reinhard, 1490 c., ripr. 1913, con illustrazioni, fogli non numerati (esemplare a «The Newberry Library» di Chicago»).

[27] *Ibidem*.

[28] E. Mazza, *L'Eucaristia: dalla celebrazione alla devozione*, in «Rivista di pastorale liturgica», XXXI, 1993/94, 179, pp. 22-40.

di Cristo nell'eucarestia. Sembra così efficacemente esaltato in questa rappresentazione il ruolo centrale della santità femminile nella pietà e nella religione del basso medioevo. Per comprendere a pieno la pregnanza del messaggio iconografico qui trasmesso basterà ricordare che si riscontrano altri esempi di associazione della vergine e il bambino con l'eucarestia, ma sono assai rari, soprattutto nella pittura italiana[29]. Più diffusa appare invece nel medioevo la figura di Maria come prete[30].

Alla rappresentazione della incarnazione come richiamo alla presenza reale di Cristo nell'eucarestia fa riscontro l'immagine del sangue di Cristo come sgorgante dalla fontana della vita. È il pontefice stesso che raccoglie in un calice il sangue del Signore, secondo una iconografia particolarmente diffusa nel medioevo che aveva trasformato la *vena vitae* zampillante dal costato di Cristo e raccolta in un vaso sacro in una vera e propria fontana che distribuiva il divino liquore[31]. Del resto l'associazione del sangue di Cristo alle ferite della passione era esplicitamente richiamata anche dalle preghiere suggerite ai fedeli come espressione devozionale durante la celebrazione della messa. Così recitava l'orazione *In elevatione calicis* riportata dal libro d'ore della Vergine sopra citato:

«Ave vere sanguis domini nostri Iesu Xpi, qui de latere eius cum aqua fluxisti. Tu mihi sis consilium, protectio atque defensio corporis et anime in presenti vita et in futuro seculo per infinita secula seculorum».

Non diversamente suonava la sequenza che riassumeva i benefici della passione di Cristo:

«Salva sancta caro dei / per quam salvi fiunt rei ... Unda quae de te manavit / a peccato nos mundavit/quod patravit primus homo / inobediens de pomo / Sancta caro tu me munda / sanguis et benigna unda / Lava me ab omni sorde / et ab infernali morte»[32].

La centralità della passione del Signore per la salute dell'anima e del corpo è sottolineata nella incisione che stiamo esaminando anche da un altro elemento che non ha rapporto con l'eucarestia: la figura degli angeli che portano l'*Arma Christi* disegnati nel riquadro a destra. L'autore dell'immagine non ha voluto tralasciare un elemento iconografico diffuso soprattutto nei libri d'ore e quasi sempre associato all'immagine della

[29] Cfr. D. RIGAUX, *A la table du Seigneur. L'Eucharistie chez les Primitifs italiens (1250-1497).* Préface d'André Vauchez, Paris 1989, pp. 211-226.

[30] P.Y. CARDILE, *Mary as priest: Mary's sacerdotal position in the Visual Arts*, in «Arte Cristiana» 72, 1984, pp. 199-208.

[31] Cfr. E. MÂLE, *L'art religieux de la fin du Moyen Age en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Paris 1908, pp. 108-117.

[32] *Horae Nostrae Dominae*, cit.

messa di san Gregorio che anche nella nostra incisione appare nel riquadro a sinistra[33]. La rappresentazione della messa di san Gregorio introduce esplicitamente il discorso del suffragio per i defunti, che figura così come una delle finalità primarie della confraternita, ma l'aspetto devozionale di questa pratica è sorretto nell'iconografia dell'incisione dall'esplicito riferimento alla passione di Cristo come elemento imprescindibile per la liberazione delle anime dei defunti: è infatti la croce che funge da bilancia della giustizia.

Per comprendere le finalità di salvezza universale assegnate alla nave di sant'Orsola non bisognerà trascurare un altro elemento iconografico che appare in primo piano nell'incisione di Norinberga: la figura del re Davide con l'arpa, la cui presenza non può essere unicamente giustificata dalla pratica della recita dei salmi penitenziali ai piedi della croce, ma rinvia piuttosto alla immagine ormai codificata della melancolia. L'affiliazione alla confraternita promette dunque la guarigione dai mali dell'anima e del corpo, fino a quel sottile disagio di vivere che per intercessione delle sante vergini pare essere allontanato.

Se tanti sono i benefici della nave di sant'Orsola, non molto numerosi sono gli obblighi. L'affiliazione alla confraternita, che è dedicata a tutti i santi ma che ha per patrona la martire brettone, come specifica la scritta annessa all'incisione, comporta la recita di undicimila Padre nostro e Ave Maria nel corso della vita, che possono essere ripartiti in orazioni quotidiane da dirsi in uno o più anni. L'affiliazione alla confraternita è gratuita, perché è costituita di gente povera che deve pregare l'uno per l'altro affinché tutti diventino degni di salvezza.

La gratuità dell'adesione alla fratellanza sottolinea un desiderio di universalità volto ad abbracciare tutti gli stati. La presenza dei diversi stati nella nave di sant'Orsola è espresso anche nell'immagine. I due nobili a riva sono presumibilmente i promotori della confraternita: quel Georg Ransshover, ecclesiastico e vicario di Trostberg, menzionato nello scritto che accompagna l'incisione stessa come fondatore dell'istituzione, e un membro della casa principesca di Sassonia, il cui stemma figura sul lato destro dell'incisione. Lo Stato ecclesiastico è rappresentato dal papa, da cardinali e vescovi, di cui si possono appena intravedere i copricapi sulla destra della nave. Il popolo è raffigurato dal laico situato alle spalle del pontefice. Trovano spazio nella nave anche gli ordini religiosi rappresentati

[33] Cfr. F. Lewis, *From image to illustration: the place of devotional images in the Book of Hours*, in *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, sous la direction de G. Duchet-Suchaux, Paris 1993, pp. 29-48.

in primo piano dalle due figure che reggono un libro sulla sinistra della imbarcazione.

Pur presentandosi come rivolta alle persone di ogni ceto e stato la confraternita appena fondata gode della protezione di una grande quantità di principi dell'Impero che vengono indicati come confratelli e dell'aggregazione dei più importanti conventi della nazione. Vi figurano infatti i signori di Salisburgo, di Treviri, di Magonza, di Würzburg, di Bamberga e altri e i conventi di Franconia, Svevia, Baviera, Austria, Stiria e Carinzia. La costituzione delle *Ursula-Schiffleine* e la diffusione del culto di sant'Orsola pare dunque rispondere nello scorcio del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento al proposito di dare diffusione nazionale al patronato delle vergini di Colonia. Contribuisce a questo proposito la composizione di due libretti in versi in volgare tedesco dedicati alla nave di sant'Orsola, stampati nel 1516 e volti a sottolineare l'universalità dell'istituzione cui confluiscono genti di ogni nazione. Così suona la composizione tradotta in versi latini dal Crombach:

«Confluit huc Italus, Gallus, Germanus, Iberus
Rusticus et Princeps, Croesus et Irus adest
Hanc Hierarcha tiaratus, Patrumque Senatus
Purpureus, pueri, femina, virque subit
Important sacra, vota, preces, ieiunia, fletus
Hae coeli merces, hos ratis ista vehit
O quisquis salvis in portum mercibus ardes
Tendere: qui syrtes, qui vada caeca times
Quem montes subiti, mox terret abyssus aquarum
Haec secura mali, naufragijque ratis
Namque gubernatrix clavi, Cynosuraque ponti
Ursula, Parthenijs undique cincta choris
Promittit portum vectoribus, astra polorum:
Si naulum pendis, stat tibi certa salus
Undecies qui mille preces numerarit Iesu
Et toties Mariae qui numerarit Ave,
Non dubius speret dum vivit, et occidit umbris
Praesidium praesens Ursula virgo feret»[34].

Analogo al manifesto della fratellanza di Braunau è l'antiporta del libretto *Sancte Ursule Fraternitas* stampato a Norimberga da Friedrich Peypus nel 1513[35]. L'operetta, composta dal frate domenicano Matteo, illustra i vantaggi della confraternita per coloro che intendono progredire nella

[34] H. CROMBACH, *S. Ursula vindicata*, cit., p. 848.

[35] Ho visto l'esemplare della Houghton Library, Harward University di Cambridge (Ms). Cfr. F.G. ZEHNDER, *Sankt Ursula*, cit., p. 74.

vita spirituale giovandosi delle preghiere e dei meriti di tutti gli appartenenti al sodalizio. L'incisione contiene, pur con accentuazioni diverse, tutti gli elementi che presentano la nave di sant'Orsola come metafora della Chiesa e dello Stato (fig. 6). Sono presenti nell'imbarcazione, anche qui trasformata in tavola eucaristica, i sommi gradi della gerarchia ecclesiastica e i rappresentanti di tutti gli *ordines*: nobili, clero e popolo. Un monaco regge il timone della nave e i laici sono invitati a salire sulla barca partecipando alla comunione. Non sarà inutile sottolineare che la presenza sacramentale di Cristo nell'eucarestia, anche qui rappresentata dalla Vergine Maria in funzione sacerdotale, sembra essere associata alla propaganda della comunione sotto le due specie, considerata l'evidenza riservata nell'immagine al sacerdote in primo piano che offre il calice ai fedeli. Attorniano la Vergine le martiri Orsola e Caterina e il re David con l'arpa. La funzione della confraternita in suffragio dei defunti è accentuata dallo spazio che l'immagine riserva alla rappresentazione della messa di san Gregorio e alla liberazione delle anime dalle fiamme del purgatorio. Il crocifisso in luogo di albero maestro è attorniato dagli angeli che recano l'*arma Christi*.

Accresce il valore metaforico di questa immagine la presenza dei quattro elementi: la terra in cui sono posti i laici, l'acqua su cui si trova l'imbarcazione, l'aria che sorregge gli angeli e gonfia la vela, il fuoco che avvolge le anime del purgatorio. La nave di sant'Orsola assume così i connotati del macrocosmo e il significato della fratellanza come strumento di salvezza universale si estende ulteriormente.

L'edizione del libro del frate domenicano segna una tappa significativa nella promozione della confraternita tedesca. La fratellanza di Colonia si arricchisce di sempre più importanti e numerosi adepti. La matricola dei confratelli, di cui nel secolo XVII sopravvivevano tre volumi, testimonia il ruolo svolto dall'associazione come strumento di unificazione ideologica e politica dell'Impero. Il Crombach compila un accurato elenco dei personaggi più autorevoli che avevano dato il loro nome alla confraternita dividendoli in classi distinte: cesari e re, regine, arciduchi, elettori, duchi, marchesi, conti, oratori regi, capitani delle milizie e ne redige anche un prospetto cronologico. Se ne deduce sostanzialmente un'iniziale adesione alla fratellanza dei principi dell'Impero, seguita da un allargamento, dopo il 1520, del reclutamento a dignitari laici ed ecclesiastici di provenienza spagnola e italiana. Promuove la venerazione al santuario di sant'Orsola e l'iscrizione alla confraternita lo stesso Carlo V che in più occasioni, nel 1520 e nel 1532, si reca a Colonia e aderisce personalmente alla fratellanza insieme a tutti coloro che compongono il suo seguito:

«Iam vero anno 1532 cum Imperator Ratisbonam ad comitia contenderet et Coloniam transiret, ac ipse sacras reliquias venerabundus ac supplex inspiceret hi ex comitatu eius hoc ordine et modo nomina sua inscripserunt»[36].

La nave di sant'Orsola, a giudicare dalle massicce adesioni che figuravano nei libri delle matricole e che secondo la testimonianza del Crombach superavano ogni anno le diverse migliaia, sembra mantenere la sua funzione anche nel difficile periodo delle riforme religiose. Non vi fu in Colonia, a differenza di molte altre grandi città tedesche, un movimento di adesione alla confessione protestante[37], anche se l'episcopato dell'arcivescovo Ermanno V di Wied (1515-1547) impresse alla religione una svolta erasmiana. Fu soltanto l'arcivescovo Gebahard II (1577-1583) che compì una scelta decisamente riformatrice intendendo trasformare il principato ecclesiastico in principato laico. Egli fu però scomunicato e deposto e venne eletto in sua vece il bavarese Ernesto di Wittelsbach (1583-1612) che restaurò il cattolicesimo[38].

Pur conservando il santuario di Colonia un ruolo eminente tra i luoghi di culto dell'Impero, appare evidente che dal terzo decennio del secolo XVI la fratellanza della nave di sant'Orsola non si presenta più come polo di aggregazione dei principati tedeschi, ma assume piuttosto la funzione di baluardo e argine nei confronti del dissenso religioso, trasformandosi in luogo di elezione di ceti e nazioni fedeli al papato e all'imperatore, fino alla riconquista cattolica del secolo XVII che può esprimere con le oltre mille pagine dell'*Ursula vindicata* del gesuita Hermann Crombach la celebrazione di un culto radicato nella tradizione ma evidentemente contestato nel periodo più difficile delle lotte religiose.

L'immagine-manifesto delle confraternite di Braunau e di Colonia stampate nelle officine di Norimberga sembrano aver avuto un loro ruolo specifico nell'introduzione di significative varianti nell'iconografia della santa e nella diffusione della fratellanza. Costituisce una prova delle innovazioni iconografiche la pala d'altare dipinta da Jörg Breu il Vecchio, oggi alla pinacoteca di Dresda, che rappresenta il martirio di sant'Orsola su una nave che ha il crocifisso per albero maestro, opera databile tra il 1522-1527[39]. Ma alcuni indizi ci permettono di ipotizzare una diffusione

[36] H. CROMBACH, *S. Ursula vindicata*, cit., p. 851.

[37] Scribner ne individua le cause nello stretto legame tra governo cittadino e università che mantenevano posizioni favorevoli al papato, nella debolezza del movimento umanistico e nel forte controllo sociale: cfr. *Popular Culture*, cit., pp. 233-236.

[38] Cfr. A. FRANZEN, *Cologne*, cit., col. 295.

[39] *Gemäldegalerie Alte Meister Dresden. Katalog der ausgestellten Werke*, Dresden 1988, pp. 118-119.

dell'immagine della nave di sant'Orsola anche al di fuori del territorio imperiale.

Come si è detto, le confraternite di sant'Orsola sorte in Italia prima del secolo XVI non contengono alcun riferimento iconografico alle *Ursula-Schiffleine* tedesche. Non così le immagini che corredano l'edizione della regola della compagnia di sant'Orsola fondata a Brescia da Angela Merici nel 1535. Confraternita spirituale destinata a giovani che intendono consacrarsi a Dio con voto di castità, ma potenzialmente rivolta a donne e uomini di ogni età e stato, come chiarisce il prologo premesso alla prima regola manoscritta[40], la compagnia di sant'Orsola sembra acquisire la funzione più estesa delle *Ursula-Schiffleine*. Le xilografie che ornano la edizione della regola stampata da Damiano Turlino tra il 1546 e il 1569 richiamano infatti la simbologia delle incisioni di Norinberga, pur essendo assenti i riferimenti alla metafora della nave. La confraternita bresciana assume infatti come referenti simbolici il Cristo di san Gregorio che compare nel frontespizio (fig. 7), la mensa eucaristica (fig. 8) e la crocifissione con le sante Orsola e Caterina (fig. 9)[41]. Spogliate degli elementi potenzialmente sovversivi rappresentati dalla santa in funzione di capitano della nave, della mensa eucaristica presieduta dalla Vergine e dalla distribuzione della comunione sotto le due specie, le immagini della compagnia bresciana conferiscono alla istituzione fondata da Angela Merici il carattere di un'associazione che intende perseguire la salvezza per i vivi e per i defunti tramite il patrocinio della martire sant'Orsola[42]. Non c'è dubbio infatti che le incisioni assumono all'interno della regola del Turlino un rilievo particolare e perseguono un significato autonomo, indipendente dal contesto in cui sono inserite e non iscrivibili nei consueti corredi iconografici delle regole monastiche o di confraternite. Per fare solo un esempio,

[40] «Non che, per questo, se voglia escluder come seguaci et adherenti ancor ogni altro, gli quali servar voglian detta Regola ... Imperoché qui se invita, qui se abrazza con gran disio ogni sorte di creature: homini, donne, grandi, piccoli, gioveni, vecchii. Qui vengan vedoe con la castitade. Qui coniugati con la continentia. Qui peccatori con la conversione. Qui ogni creatura a chi piace drizzar i passi verso il Cielo; che, quanto più saranno, tanto mazzor allegrezza se pigliarà, et maggiormente Giesù Christo signor nostro sarà in mezzo di noi, et più se ne manifestarà la lui virtù et possanza». L'edizione di questa regola, tratta da un codice della Biblioteca Trivulziana, è in: L. MARIANI - E. TAROLLI - M. SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano 1986, p. 434.

[41] Le fotografie sono tratte dall'esemplare della regola di Damiano Turlino della Biblioteca Queriniana di Brescia.

[42] Sull'origine della compagnia di sant'Orsola e suoi referenti iconografici cfr. G. ZARRI, *Orsola e Caterina. Il matrimonio delle vergini nel secolo XVI*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXIX, 1993, pp. 527-554.

basterà ricordare che la Mariegola del secolo XV della nota Scuola veneziana di sant'Orsola è illustrata da una miniatura che ritrae la santa brettone con la corona e lo stendardo[43].

La trasmissione delle immagini della nave di sant'Orsola attraverso le valli alpine e le vie del Garda e la conoscenza diretta della fratellanza conseguita da dignitari e prelati italiani al seguito di Carlo V, come il veneziano Gasparo Contarini il cui nome figurava tra gli iscritti alla confraternita di Colonia, sono possibili tramiti per la diffusione della iconografia e per la conoscenza delle *Ursula-Schiffleine* nel bresciano. È certo tuttavia che la compagnia Mericiana ripropone in territorio italiano e conserva in un periodo di crisi e contestazione religiosa il culto per le Vergini di Colonia, presentandosi come una nave di sant'Orsola priva degli elementi nazionalistici e politici che caratterizzavano le fratellanze tedesche.

[43] Una riproduzione della miniatura tratta dal codice della Biblioteca Marciana è alla fototeca del «Kunsthistorisches Institut» di Firenze.

Fig. 1. *Orsola e le compagne*, Messale tedesco del 1529 (riproduzione anastatica)

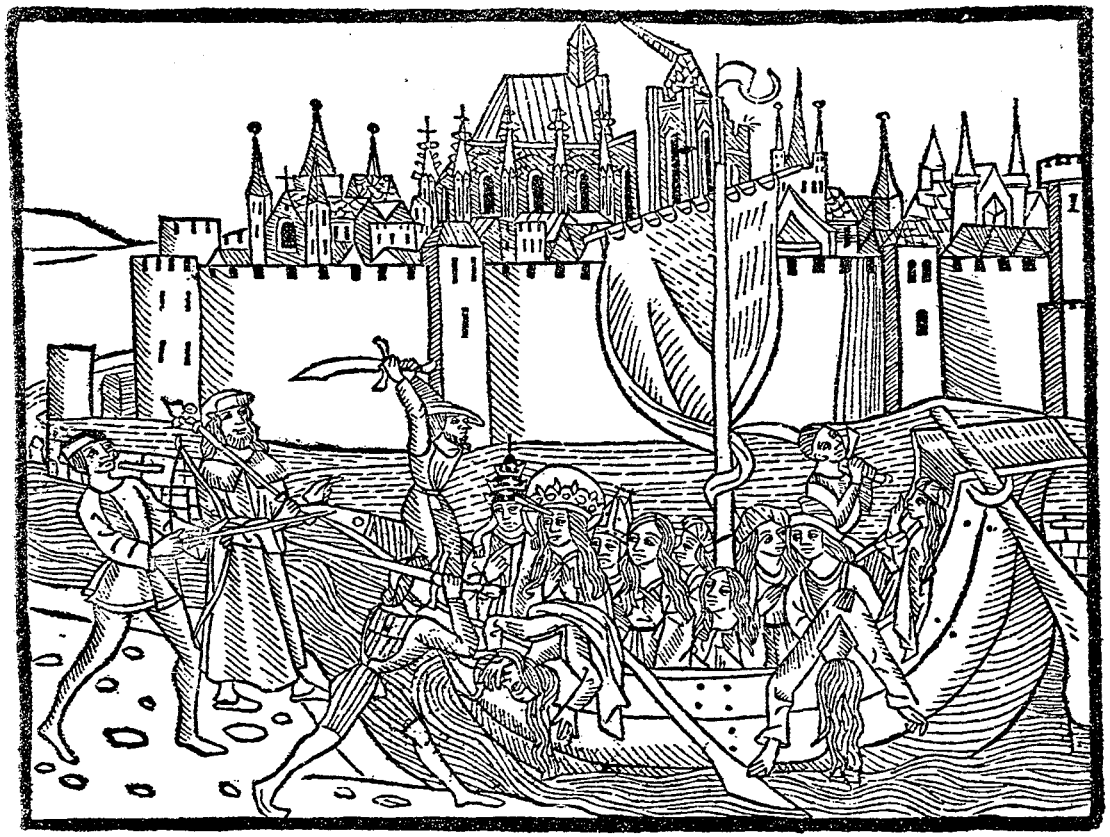

Fig. 2. La nave di Sant'Orsola, *Cronaca di Colonia* 1499 (foto «The Warburg Institute», London)

Fig. 3. La nave di Sant'Orsola, 1475 c. (foto «The Warburg Institute», London)

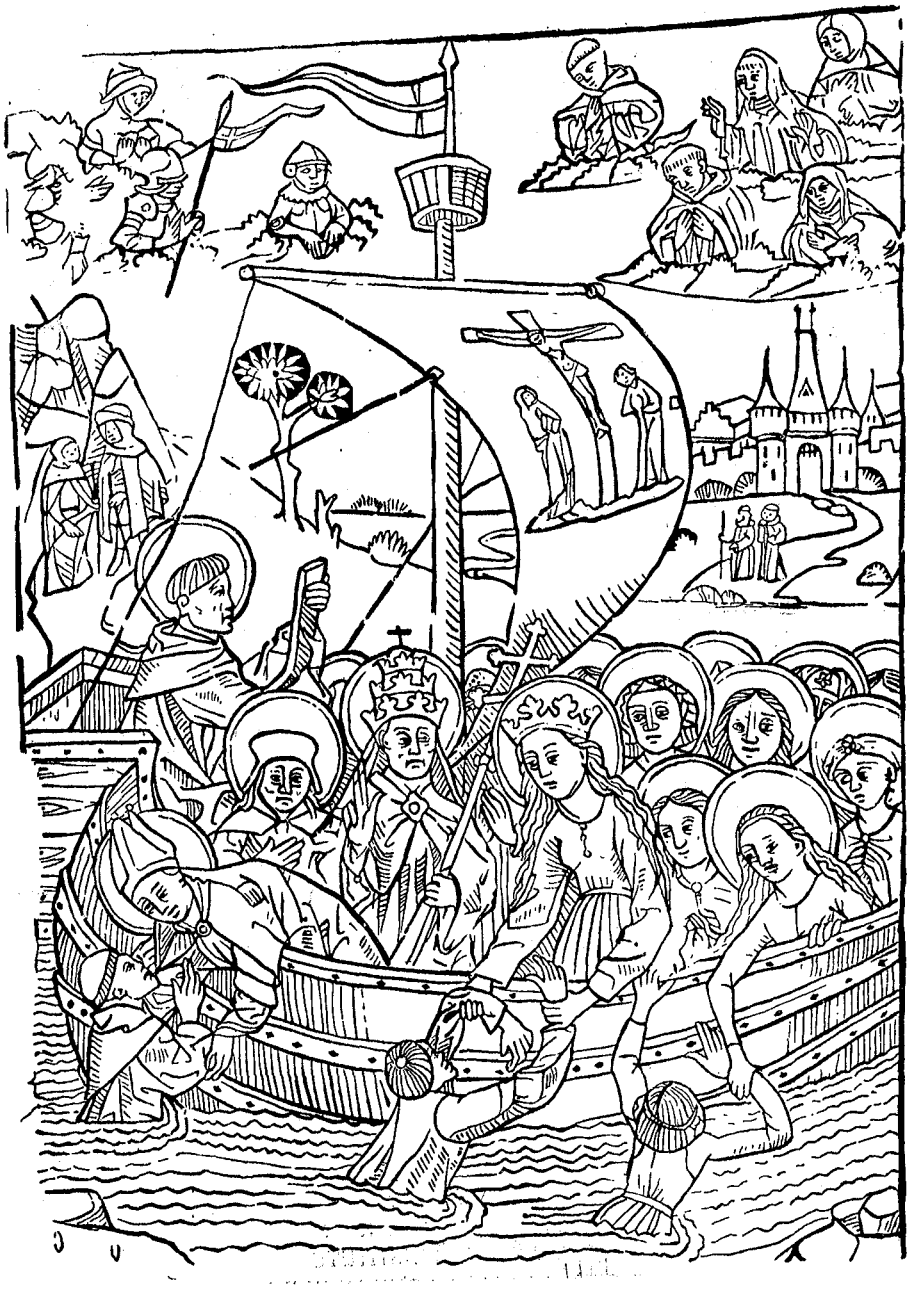

Fig. 4. La nave di Sant'Orsola, 1470-1480 (foto «The Warburg Institute», London)

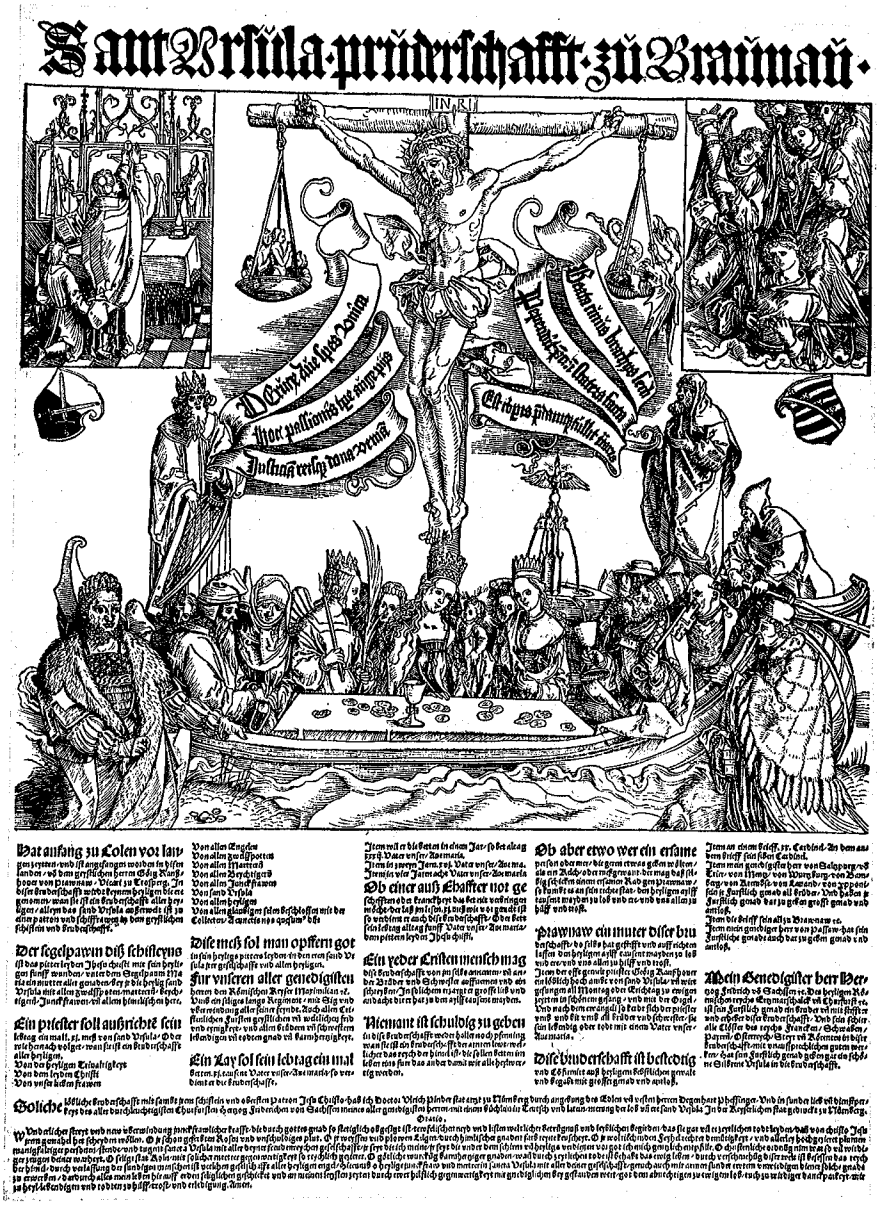

Fig. 5. La confraternita di Sant'Orsola di Braunau (foto «The Warburg Institute», London)

Fig. 6. Antiporta (1512) del libro *Sante Ursule fraternitas*, Nürnberg 1513 (foto «The Warburg Institute», London)

Fig. 7. *Regola della Nova Compagnia di santa Orsola di Brescia,* Brescia s.d., frontespizio (per concessione della Biblioteca Queriniana di Brescia)

Fig. 8. *Regola della Nova Compagnia di santa Orsola di Brescia*, cit., Cenacolo con i santi Faustino e Giovita (per concessione dela Biblioteca Queriniana di Brescia)

Fig. 9. *Regola della Nova Compagnia di santa Orsola di Brescia*, cit., Descrizione con le sante Orsola e Caterina (per concessione della Biblioteca Queriniana di Brescia)